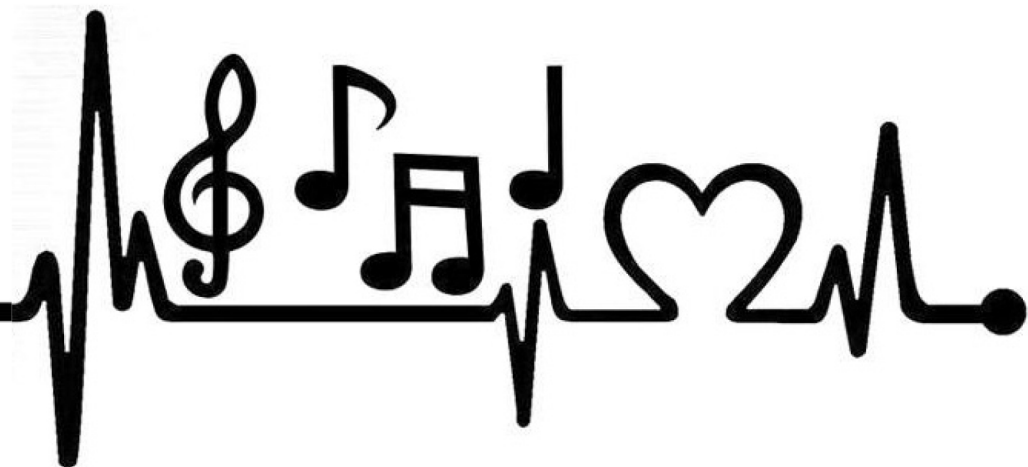




GIACOMO BATTISTA

A DUE CUORI

Romanzo



GIACOMO BATTISTA

A DUE CUORI

Romanzo



Questo libro è un'opera di fantasia.
Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore.
Alcuni nomi di luoghi esistenti realmente hanno il solo
scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, circostanze, luoghi e persone,
vive o scomparse, è assolutamente casuale.

Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-087-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2020

*A tutti gli amici musicisti
che suonano altrove,
in altri cieli.*

«Per me la Musica
è puro godimento del dettaglio,
di quella nota piccolissima,
breveissima, quasi invisibile,
che ti fa salire un brivido
e che ti fa pensare
che vale la pena fare il Musicista»

Gabriella Cipriani

UNO

Il ragazzo era nella stessa posizione ormai da diverse ore. La sua fronte appoggiata al vetro, i suoi occhi fissi sulla ragazza adagiata sul letto e i suoi pugni, stretti fino a farsi diventare le nocche bianche, che battevano ritmicamente sul vetro.

Nonostante le sue unghie avessero tracciato solchi all'interno del palmo della mano, il ragazzo non sentiva più dolore.

Dalla sua bocca veniva fuori soltanto una parola, come se fosse un mantra da ripetere, perché tutto si avverasse.

«Svegliati! Svegliati! Svegliati!».

La luce bianca e asettica del neon cadeva dal soffitto, invadendo il ragazzo e illuminandolo dall'alto.

La gente passava distrattamente lungo il corridoio per raggiungere al più presto la sala d'attesa, nella speranza di ricevere notizie sulla salute dei propri cari.

Passando davanti alla stanza della ragazza, lanciavano uno sguardo e si fermavano, guardandola da dietro il vetro.

Poi, recitando una preghiera, continuavano imperterriti il loro cammino.

Nessuno si curava del ragazzo.

Per chiunque lui era invisibile.

Il reparto di Terapia Intensiva del Policlinico di Bari contava al momento dieci degenti.

La ragazza era da diversi giorni ricoverata nella stanza n.

5, intubata e attaccata ad una macchina che la teneva in vita artificialmente.

Al lato del letto uno schermo disegnava una linea frastagliata che rivelava l'andamento un po' sbilenco e altalenante del suo cuore.

L'ultimo bollettino medico diceva che la situazione era stabile, ma la ragazza restava in prognosi riservata per via della perdita di coscienza.

La sua frequenza cardiaca oscillava tra gli 80 e i 108 battiti al minuto.

Andante con moto.

Il ragazzo non la perdeva di vista nemmeno per un secondo e cercava di allineare il proprio cuore al battito della ragazza.

I suoi pugni continuavano a battere sul vetro e i suoi pensieri volteggiavano nell'aria come rondini in cerca di un riparo.

«Svegliati! Svegliati! Svegliati!».

Si sentiva in colpa.

Doveva esserci lui in quel letto d'ospedale.

L'uomo vestito di bianco si avvicinò cautamente al ragazzo. Lo stava cercando.

«Lorenzo, sei di nuovo qui?».

«Dottore, mi lasci stare».

«Non puoi startene tutto il tempo davanti a questo vetro. Non puoi migliorare le cose stando qui, immobile».

«Cosa vuole che faccia?».

Il ragazzo per la prima volta staccò gli occhi dalla ragazza

e li puntò sull'uomo al suo fianco.

«Non posso fare più nulla. É soltanto colpa mia».

L'uomo poggiò una mano sulla spalla del ragazzo e si affrettò ad esprimere i suoi pensieri.

«Non devi sentirti in colpa. Hai fatto tutto quello che era nelle tue possibilità».

Lo sguardo del ragazzo si fece più duro e la sua voce divenne tagliente.

«Come parla bene lei. Sono frasi che provengono dal suo cervello, oppure sono soltanto prese dal manuale del medico pietoso chiamato a dare cattive notizie ai familiari delle vittime?».

L'uomo tentò una risposta, ma il ragazzo sollevò la mano e continuò.

«Lei non ha nemmeno idea dell'importanza che ha per me la persona che si trova in quella squallida stanza, immobile su quello stramaledetto letto. E io qui, che aspetto un cenno del capo, un sorriso, un impercettibile movimento della sua mano. Ora sono qui per questo».

Si fermò giusto il tempo di asciugarsi una lacrima, poi il suo tono si fece più dolce.

«Ho la certezza che è tutta colpa mia, ma le resterò accanto fino a quando lei non aprirà gli occhi e tornerà a guardarmi come faceva prima».

L'uomo approfittò del momento di calma per fargli qualche domanda.

«Ci tieni molto a lei?».

«Più della mia stessa vita. Darei tutto me stesso per salvarla».

«Sei una persona buona, Lorenzo, ma devi lasciarti andare».

«Non lo merita. Ha soltanto 32 anni. Lei non può capire Dottore».

«Aiutami a capire».

Lorenzo puntò il dito in direzione della stanza.

La sua mano tremava.

«Quella ragazza non ha avuto una vita facile e tutto questo non è giusto!».

«Cominciamo dall'inizio. Ti va?».

L'uomo vestito di bianco guardò il ragazzo e gli indicò le sedie vuote nella sala d'attesa del reparto.

Il ragazzo si lasciò guidare, poi, non appena si sedette, rivolse uno sguardo all'uomo, in attesa di una spiegazione.

«Raccontami di lei. Da quanto tempo la conosci? Ti ricordi quando e dove vi siete conosciuti?».

DUE

12 anni prima.

Quella mattina di primavera il cielo aveva definitivamente lasciato spazio al sole che, con i suoi caldi raggi, aveva deciso di dare un assaggio d'estate, tanto da far salire le colonnine di mercurio fin sopra i 30 gradi, costringendo la gente ad un repentino cambio di abbigliamento.

Anche Lorenzo si era adeguato, indossando un paio di bermuda di un colore indefinito tra l'azzurro oltremare e il celeste carta da zucchero.

Completava l'abbigliamento la sua maglietta preferita, una t-shirt nera con una stampa di Beethoven in versione Dj, con tanto di cuffia sulle orecchie.

Sceso dal treno, impiegò all'incirca venti minuti per coprire la distanza tra la Stazione Centrale di Piazza Aldo Moro e il Conservatorio di Musica «Niccolò Piccinni».

Con sé aveva soltanto una borsa con tutti i libri per seguire le lezioni del giorno, la viola che i genitori avevano acquistato con tanti sacrifici e l'immane iPod con la sua musica.

Salì di corsa le scale, entrando nel Conservatorio col suo solito sorriso. Salutò il portiere e i bidelli e si avviò nell'aula 9, al piano superiore, dove avrebbe avuto luogo la lezione di Quartetto.

Nonostante fosse in ritardo, non sentì alcun suono provenire dall'interno della stanza.

Bussò piano alla porta ed entrò soltanto dopo aver sentito l'invito ad entrare del maestro Cimanna.

«Lorenzo, sei sempre in ritardo».

«Mi scusi maestro, ma purtroppo non è dipeso da me. Il treno si è...».

«Non fa nulla, lascia stare».

Lorenzo lanciò uno sguardo ai suoi compagni di quartetto. Nicola aveva il suo violino tra le mani, mentre Francesco non aveva nemmeno tirato fuori il violoncello dalla custodia. Entrambi erano con gli occhi fissi sul maestro Cimanna.

«Come stavo dicendo ai tuoi compagni» riprese il maestro «purtroppo Giovanni non potrà più suonare con voi».

«Maestro è uno scherzo?» chiese prontamente Lorenzo.

«Assolutamente no. Ieri sera ha avuto un incidente con la sua moto e, cadendo, si è lussato la spalla. E, come se non bastasse, si è fratturato il polso sinistro. Quindi, non potrà suonare il violino per i prossimi due mesi».

Lorenzo guardava i suoi compagni.

Erano affranti.

«In ogni caso, non c'è da preoccuparsi».

«Certo, maestro. In fondo l'esame è tra un mese. Giusto?» ironizzò Nicola.

«Dove lo troviamo un primo violino che in meno di un mese possa suonare il Kaiser di Haydn?» chiese Lorenzo.

«Sempre il solito pessimista. Ho già pensato a tutto e ho trovato la persona che fa per voi».

I ragazzi attesero il nome in silenzio, come se stessero aspettando una condanna.

«Mirella Caprini» tuonò Cimanna.

«E chi sarebbe?»

«Una donna?»

«Sì. Una donna. Una bravissima violinista. Un suono magnifico e un'espressività fuori dal comune. Tra l'altro, ha già studiato il *quartetto* di Haydn per un'altra occasione e quindi non dovrebbe essere un problema».

«Ma questo ci porterà a dover intensificare le prove» chiosò Francesco.

«Qualche sacrificio bisogna pur farlo, altrimenti la soluzione più ovvia sarebbe rimandare l'esame alla sessione autunnale».

«E studiare tutta l'estate? Ma non se ne parla nemmeno!» si intromise Lorenzo.

«Bene. Allora direi che è giunto il momento di farvi conoscere la vostra nuova compagna. E che sia chiaro – precisò il maestro Cimanna – mi aspetto lo stesso rispetto che avevate nei riguardi di Giovanni».

